

# Euro a un passo da 1,21 come nel dicembre 2014 prima degli stimoli Bce E corre anche l'oro

## Mercati

Ai minimi da 33 mesi: l'euro ieri è salito ancora, fino a sfiorare quota 1,21 sul dollaro. È il valore intorno a cui la moneta unica veniva scambiata prima dell'inizio del Quantitative easing, il programma di acquisto di titoli sul mercato lanciato dalla Banca centrale europea nel marzo 2015, per rilanciare la crescita nell'eurozona e allontanare lo spettro della deflazione.

Che cosa sta succedendo? Si potrebbe dire che è il dollaro che continua a indebolirsi. Il declino è cominciato a gennaio, e continua ad estendersi a causa di una combinazione di fattori — climatici, politici e geo-politici — che moltiplicano l'incertezza, non solo in America ma anche a livello globale. Vediamo. Gli Stati Uniti si trovano alle prese con le conseguenze sull'economia di due uragani consecutivi: prima Harvey, che ha devastato il Texas, e adesso Irma, che si prepara a colpire la Florida. La crescita Usa potrebbe rallentare bruscamente dopo aver segnato un aumento del Pil, su base annua, dell'1,4% nel primo trimestre e del 3% nel secondo, dopo la revisione al rialzo.


Un'altra tempesta, di altra natura, si è contemporaneamente abbattuta sulla Federal Reserve. Le dimissioni a sorpresa di Stanley Fischer, vice presidente della Federal Reserve e membro del Board dei governatori, fedele alleato dal numero uno Janet Yellen, offrono al presidente Usa, Donald Trump, la possibilità di ridisegnare l'assetto della banca centrale americana, con 4 posti vacanti su 7 nel board, senza con-

tere che a inizio febbraio scade anche il mandato di Yellen. In questa situazione di grande incertezza diventa più difficile per gli investitori capire quali saranno le mosse di politica monetaria della Fed, ma probabilmente si è già allontanata la possibilità del terzo rialzo dei tassi «promesso» da Yellen per il 2017. Ad alimentare la bufera planetaria contribuiscono inoltre i venti di guerra che soffiano dalla Corea del Nord, con un crescendo di provocazioni da parte del leader Kim Jong Uno, accompagnata dall'incognita della risposta Usa, che spaventano il mondo intero e affossano le Borse globali, oltre a pesare sul dollaro.

L'indebolimento del dollaro, da questa parte dell'Oceano rovina i piani del presidente della Bce, Mario Draghi. L'euro forte penalizza l'export europeo e perciò potrebbe frenare la crescita. Non solo. Più l'euro si rafforza, più si allontana il traguardo della Bce di riportare l'inflazione vicino al suo target, vicino ma sotto 2%. Draghi giovedì ha annunciato che nella riunione del direttivo di fine ottobre la Bce discuterà la strategia per ridurre il Qe (tapering), pur garantendo che i tassi rimarranno ancorati ai valori attuali «ben oltre l'orizzonte degli acquisti di asset». Ma la prima reazione dei mercati alle sue parole è stato un balzo dell'euro, ripetuto anche ieri. (Alla chiusura Bankitalia ha registrato un cambio di 1,2060).

Anche a Oriente sta succedendo qualcosa. Ieri Pechino e ha alzato (per il decimo giorno consecutivo) il tasso di riferimento dello yuan sul dollaro a 6,5032, ai massimi da 16 mesi.

**Giuliana Ferraino**

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

